

La giunta già nel 2003 aveva promesso riforme democratiche, ora a sorpresa fissa delle date

La Carta garantirebbe all'esercito una forte presenza nelle istituzioni e un potere di veto

Birmania, il regime annuncia referendum e voto

La giunta indice una consultazione sulla Costituzione per maggio e le elezioni per il 2010
Scettica l'opposizione. San Suu Kyi agli arresti domiciliari sarebbe esclusa dalle liste per un cavillo

di Gabriel Bertinotto

LA GIUNTA MILITARE BIRMANA ha indetto un referendum in maggio sulla nuova Costituzione, della quale peraltro nessuno, al di fuori degli estensori, ancora conosce il contenuto. Non solo, senza attendere l'esito del voto popolare, ha già fissato al 2010 la

data delle elezioni parlamentari che dovrebbero svolgersi secondo le modalità stabilite proprio nel testo da approvare o respingere in maggio. Inevitabile che le reazioni dell'opposizione siano improntate a cautela e sospetto. «Sono sorpreso che abbiano stabilito una data per le elezioni», dichiara Nyan Win, portavoce della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito presieduto da Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, detenuta da anni agli arresti domiciliari. «È troppo presto per parlare di elezioni», aggiunge Nyan Win. Bisognerebbe prima attendere il risultato del referendum. Come si può essere certi che il giudizio sarebbe favorevo-

le? All'estero rincara la dose di critiche al rappresentante del governo in esilio, che comprende membri del Parlamento democraticamente scelto dal popolo nel 1990, e disciolto poco dopo dai generali al potere: «Senza la partecipazione di Suu Kyi, della Lnd, e dei partiti etnici, il popolo non accetterà la Costituzione», afferma Zin Linn. Le autorità hanno reso nota la loro decisione attraverso un messaggio a firma del primo segretario della giunta, generale Tin Aung Myint Oo, uno dei massimi leader del regime. «Abbiamo realizzato successi in alcuni settori, compresi quello economico e sociale, e nel ripristinare pace e stabilità», dice il comunicato letto ieri sera dalla televisione di Stato. Quindi nel 2010 si terranno elezioni democratiche multipartitiche. Precedentemente, «in accordo con il quarto punto della "road map" in sette punti verso la democrazia, un referendum si svolgerà nel maggio del 2008 per



Una manifestazione per la liberazione di San Suu Kyi. Foto di Lai Seng Sin/AP

ratificare la nuova Costituzione». La «road map» venne annunciata dai generali nel 2003, ma è la prima volta che alle tappe più importanti vengono abbinate delle scadenze temporali. In quell'anno ci fu un tentativo di associare l'opposizione alla costruzione del cammino verso la democrazia, ma presto l'ala dura dell'élite al potere liquidò la fazione favorevole al dialogo, e la road map divenne un oggetto misterioso oltre che un esercizio interno alla cerchia militare. La bozza di Costituzione è stata elaborata da una commissione di 54 elementi d'obbedienza governativa, nonostante l'emissario dell'Onu Ibrahim Gambari nei mesi scorsi avesse sollecitato l'ammissione di rappresentanti democratici, per lo meno come consulenti. Per quel poco che è trapelato, il documento garantisce agli uomini in divisa una consistente presenza nelle istituzioni ed un potere di veto sulle decisioni più importanti. Inoltre sembra che

Aung San Suu Kyi sarebbe comunque tenuta fuori dalla politica attiva, grazie ad una norma che vieterebbe l'attribuzione di incarichi pubblici a persone coniugate con cittadini stranieri. Il premio Nobel è vedova di un inglese. Le pressioni internazionali devono avere spinto il dittatore Than Shwe ed i suoi ad una mossa che dal loro punto di vista dimostra la volontà di venire incontro alle richieste di compiere dei passi verso il cambiamento. Non è escluso inoltre che il processo innescato dallo svolgimento del referendum provochi effetti positivi, anche al di là delle reali intenzioni dei militari. Il voto potrebbe essere una parata di regime, ma anche l'occasione perché l'opposizione riesca a far sentire la propria voce. E comunque l'attenzione mediatica tornerà a concentrarsi sulla Birmania. Per ora comunque lo scetticismo dell'opposizione è fondato. Ugo Papi, consigliere del ministero degli Esteri per l'Asia, e collaboratore dell'inviato Ue in Birmania Piero Fassino, ritiene «possibile che il processo apra degli spazi, una volta avviato». «Certamente però - aggiunge - senza alcuna garanzia per l'opposizione, e non ci sono segni di allentamento della repressione. Finché gli avversari della tirannia non saranno scarcerati, non potrà avviarsi alcun processo democratico serio».

La Nobel non potrebbe candidarsi in quanto aveva sposato uno straniero

SI SONO FORMATI nella «trincea» irachena. Molti provengono dall'Arabia Saudita, altri dai campi profughi del Libano (via Siria), altri ancora sono arrivati in Medio Oriente dalla lontana Cecenia e dall'Afghanistan. Tra di loro vi sono diversi emissari di Al Qaeda, il network terroristico di Osama Bin Laden. Hanno sfruttato la breccia aperta nel muro di confine egiziano per penetrare nella Striscia. Almeno in tremila, solo nelle ultime due settimane. È la «legione straniera» del Jihad in Palestina. A denunciarlo è un rapporto top secret dei servizi di sicurezza palestinesi fedeli al presidente dell'Anp Abu Mazen e al primo ministro Salam Fayyad. L'Unità ha potuto prendere visione del rapporto. La legione straniera è composta totalmente, rileva il rapporto, da «combattenti di religione musulmana, anche se non tutti provengono da Paesi arabi». Molti sarebbero giovani egiziani, mentre non c'è conferma che vi siano pure guerriglieri iraniani o

Un rapporto dei servizi segreti palestinesi lancia l'allarme attentati dopo Dimona

miliziani legati ad Hezbollah. Questa «legione straniera», secondo fonti vicine ad Hamas, «è composta esclusivamente da volontari giunti a Gaza per il solo spirito patriottico di partecipare alla lotta contro il nemico israeliano». Ma dalla breccia di Rafah non sono passati solo tremila jihadisti ma anche armi. Tante. Si tratta, sottolinea il rapporto dei servizi dell'Anp (ma una conferma in proposito viene anche dall'intelligence di Tel Aviv), di armamenti sofisticati come razzi a lunga gittata, sistemi antiaereo e sistemi anticarro. «Siamo riusciti a far entrare razzi del tipo di quelli utilizzati da Hezbollah per distruggere i carri israeliani durante la guerra in Libano», conferma uno dei comandanti delle brigate Al Quds, il braccio armato della Jihad islamica palestinese. E tra i razzi in possesso della «legione straniera» jihadista ci sono anche quelli a lunga gittata Zelzal-2 di fabbricazione iraniana. In un precedente rapporto, era stato denunciato il pericolo che istruttori militari provenienti da Siria e Iran po-

Afghani, sauditi, iracheni, ceceni A Gaza una legione straniera jihadista

di Umberto De Giovannangeli

tessero, attraverso i tunnel scavati sotto il confine - ne esistono oltre 200, uno dei quali è lungo oltre 3,5 chilometri - entrare a Gaza per addestrare le milizie palestinesi. Quel pericolo è ora realtà: oggi - sottolinea il documento di cui l'Unità è entrata in possesso - nella Striscia agiscono istruttori iraniani che dipendono dalla Forza al-Quds (corpo speciale dei Pasdaran). I servizi fedeli ad Abu Mazen denunciano le responsabilità di Hamas: da quando, nel giugno scorso, il movimento islamico ha assunto il pieno controllo di Gaza, «ha trasformato la Striscia in un centro per il Jihad globale». Sempre secondo il rapporto top secret, a Gaza stanno gradualmente passando dalla clandestinità alla luce del sole diversi gruppi che si richiamano alla ideologia di Al Qaeda. Finora nessun gruppo armato ha ufficialmente riconosciuto di aver accolto fra le proprie fila miliziani stranieri: «Noi non abbiamo accettato nessun volontario forestiero perché



Il muro sul confine con l'Egitto a Rafah. Foto di Khalil Hamra/AP

per la nostra lotta bastano i palestinesi», afferma un portavoce delle brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas. Il movimento tuttavia non soltanto vanta solidi legami economici al di fuori del territorio palestinese (come con Siria e Iran), ma prende il suo nome proprio da uno straniero, lo sceicco egiziano Ezzedin al Qassam, che negli Anni Trenta venne in Palestina a combattere gli inglesi e gli ebrei. Prima di allora Al Qassam (cui sono dedicati anche i razzi sparati ogni giorno dalla Striscia di Gaza verso Israele) aveva contribuito a finanziare il tentativo di guerra santa contro gli italiani entrati in Libia (1911). La storia dei movimenti armati palestinesi del resto è ricchissima di stranieri arruolati, e talvolta non si è trattato né di arabi e né di musulmani: Kozo Okamoto, terrorista giapponese membro del cosiddetto «esercito rosso», entrato a far parte del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl) fu re-

sponsabile della strage compiuta il 30 maggio 1972 all'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv insieme a due suoi connazionali. Okamoto fu l'unico a sopravvivere, e scontò oltre dieci anni in un carcere israeliano prima di essere liberato in uno scambio di prigionieri. Due anni prima invece un nicaraguense, Patrick Arguello, aveva partecipato insieme alla palestinese Leila Khaled e sempre sotto le insegne dell'Fppl, al dirottamento di un aereo di linea della El Al, la compagnia di bandiera israeliana, rimanendo poi ucciso. La storia sembra ora ripetersi, gettando foschi presagi sul futuro in Israele e Palestina. Per Gerusalemme ha rappresentato uno sviluppo strategico allarmante l'abbattimento, il 23 gennaio, del muro di separazione fra Gaza ed Egitto da parte di Hamas. Da allora - secondo l'intelligence dello Stato ebraico - palestinesi armati sono sciamati nel Sinai per compiere attentati, mentre nella Striscia hanno fatto ingresso

Nel dossier che l'Unità ha potuto vedere si afferma che i combattenti sono di religione musulmana anche se non tutti arabi

POLEMICA

Usa: Bin Laden e Omar in Pakistan, Islamabad smentisce

IL CAIRO Il Pakistan ha smentito le rivelazioni di Washington che i due uomini da sei anni più ricercati al mondo, il leader di Al Qaeda Osama bin Laden e quello dei Talebani Mullah Omar, sono sul suo territorio. Affermazioni «prive di fondamento», ha detto il governo di Islamabad, chiedendo le prove di tali accuse. Un responsabile dell'amministrazione americana, protetto dall'anonimato, ha detto che il Mullah Omar dirige da Quetta, in Belucistan, la ribellione dei Talebani, contro il governo di Kabul e i 50 mila soldati stranieri che lo sostengono. Bin Laden invece si troverebbe nelle zone tribali del Nord Ovest pachistano al confine con l'Afghanistan. Non c'è nulla di nuovo o di non già detto in quanto dichiarato alla stampa internazionale a Washington, se non il fatto che tali affermazioni avvengono a nove giorni da elezioni parlamentari in Pakistan, il cui risultato potrebbe mettere in difficoltà l'alleato degli Usa, presidente Pervez Musharraf. Un presidente nel momento più difficile nei suoi oltre otto anni al potere, conquistato con un colpo di Stato militare. L'alleanza con gli americani, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, nella guerra al terrorismo internazionale, gli ha inimicato nazionalisti e fondamentalisti del suo Paese, e i circa 12 miliardi di dollari di aiuti ricevuti hanno fatto crescere l'economia ma senza che la popolazione ne abbia beneficiato. Washington lo ha criticato per lo scarso entusiasmo nella lotta al terrorismo, ma tutto sommato continua, almeno per ora, a considerarlo un interlocutore valido, anche dopo l'assassinio della leader dell'opposizione Benazir Bhutto a fine dicembre.

ALGERIA

Prega in luogo non autorizzato, condannato prete cattolico

ALGERI Un prete cattolico è stato condannato dal tribunale di Orano (400 km ad ovest di Algeri) ad un anno di prigione con la condizionale per aver «officiato una cerimonia religiosa in un luogo non riconosciuto dal governo». Padre Pierre Wallez, riferisce un comunicato dell'Arcivescovo di Orano, «è stato condannato il 30 gennaio dal tribunale di Maghnia, ad un anno di carcere con la condizionale ed al pagamento di 200 mila dinari di multa (circa 2000 euro)». Motivo della sentenza, «aver pregato, senza celebrare la messa, il 26 dicembre, con un piccolo gruppo di immigrati clandestini non algerini e cristiani, in arrivo da Camerun, Nigeria e Ghana», in uno dei tanti accampamenti lungo il confine marocchino. Una legge algerina del 2006, irrigidita ulteriormente con il decreto del maggio 2007, obbliga chi «pratica una religione diversa dall'Islam a costituire un'associazione a carattere religioso per esercitare liberamente il suo culto e a chiedere permessi per la celebrazione delle cerimonie che devono tenersi in luoghi autorizzati». Rischia invece dai due ai cinque anni di prigione e multe fino a 10 mila euro chiunque «tenti di convertire un musulmano». In Algeria, l'Islam è religione di stato, e la libertà di culto, come continuano a ribadire le autorità locali, è garantita dalla costituzione. «L'attività dei musulmani nei paesi occidentali è considerata sospetta», ha dichiarato pochi giorni fa alla radio nazionale Cheikh Bouamrane, dell'Alto Consiglio islamico. «Chiediamo la reciprocità, chiediamo il rispetto della legge. Non possiamo impedirgli di pregare ma che lo facciano alla luce del sole».

quantità di armi moderne e consiglieri militari di varia estrazione. Le tecniche di combattimento delle milizie palestinesi sono sempre più simili a quelle degli Hezbollah e forgiate da consiglieri iraniani. L'altro campanello d'allarme è scattato il 4 febbraio quando, dopo un anno di tregua, kamikaze palestinesi sono entrati in azione in un centro commerciale di Dimona, nel sud di Israele. Quell'attentato (tre morti, i due terroristi palestinesi e una donna israeliana, 15 i civili feriti) è stato portato a termine dalle brigate Ezzedin al Qassam, o meglio, da una delle sue cellule inquadrata nella «legione straniera» jihadista. Ma quell'attentato - rivela il rapporto dei servizi palestinesi - rappresenta un salto di qualità nell'azione terroristica non perché ha avuto come obiettivo dei civili, ma per la località scelta: Dimona, la città del Neghev dove Israele custodisce i segreti nucleari. Il messaggio è chiaro: la «legione straniera» punta alla «madre di ogni attentato»: una Shoaah nucleare.